osservare che, senza discutere l'organamento attuale del Pubblico Ministero, senza entrare nelle questioni d'indipendenza più o meno reale della magistratura, il caso forse non è identico? D'altronde io mi sono fatto un dovere di dirlo nella mia relazione, cioè che l'attuale non è il caso in cui vi sia eccesso del potere esecutivo; ma è il caso in cui si può, in certo modo, ledere la dignità pesonale del deputato, e si è presa la via d'una querela. Andremo noi a vedere se il potere esecutivo ci entra o no? Non mi pare che ciò sia da farsi.

Ma io richiamerò l'attenzione dell'onorevole Minghetti sopra un'osservazione di fatto. Io ho incominciato dal dire che il verbale non si ferma alla sola enunciazione del dialogo, accenna ad una precedente ordinanza, opera dello stesso Toraldo, il quale istruendo per il libello famoso contro il gerente della *Gazzetta di Messina*, spaziò in un campo vastissimo. Si trattava di diffamazione, in altri termini, i querelanti si dolevano di taluni fatti ad essi personalmente attribuiti: ebbene il giudice istruttore fece una larga istruzione, e colla sua ordinanza disse che tutto ciò che si era manifestato nella pubblicazione della corrispondenza, la quale denunziava *delitti*, *infamie*, *diffamazioni*, sempre nello scopo di preferire l'uno all'altro dei due candidati, era tutto *vero*, perchè lo avevano dichiarato i testimoni.

Dunque, conchiudeva il Toraldo ratificando la denunzia del verbale, se questi fatti sono veri, come io ho dichiarato nella mia ordinanza, l'elezione dell'onorevole Lodovico Perroni-Paladini soffrirebbe gravi ostacoli alla Camera.

Ebbene, o signori, io non dimenticherò il recinto in cui ho l'onore di parlare al punto da volervi invitare a giudicare del criterio, onde è informata quella ordinanza, che respinse la querela di diffamazione a carico del gerente del diario. No, io vi presenterò l'autorità della sezione d'accusa della Corte d'appello di Messina, la quale stimmatizzò periodo per periodo tutte le parti relative dell'ordinanza. Osservò che era inutile parlare e dei preliminari della convocazione del collegio elettorale, e della formazione dei seggi, e delle schede, e via via. I fatti attribuiti personalmente ai querelanti non erano tali da costituire diffamazione; dunque la formola definitiva della ordinanza stava, ma non potevano stare gli svariati motivi, i quali riprovò solennemente.

Dunque, io dico, è lo stesso potere giudiziario il quale è venuto a mettere nel nulla tutte le considerazioni, non siamo noi che lo facciamo, è il potere giudiziario che così ha integrato la legge nella santità dei suoi principii.

Premesso ciò, se a giudizio di tutti coloro che hanno preso la parola in questa discussione non può disconvenirsi che nella forma del fatto denunciato non è possibile trovare l'ipotesi di un reato, domando io, autorizzeremo il processo?

Ma, si dice, lo chiede l'onorevole Perroni-Paladini.

Vorrete, o signori, che si venga a chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere per un fatto il quale, non lo dirò colle parole dell'onorevole Corte, è un pettegolezzo, ma è qualche cosa che prende il carattere di un'insidia, è qualche cosa la quale va a ledere la libertà del voto degli elettori nell'atto il più solenne della loro vita costituzionale?

Ora non mi pare giusto scindere l'unicità del fatto, il poter dire riconosciamo che il fatto non è reato, ma facciamo sì che lo proclami il potere giudiziario. Io sono il primo a dire che il potere giudiziario farebbe il suo dovere, e darebbe esempio della sua indipendenza e del suo rispetto alla legge giudicando di quel verbale.

Certamente il potere giudiziario non potrà dire che è colpevole l'onorevole Perroni-Paladini, in base dell'articolo 258 del Codice penale. Quali parole di oltraggio ha egli proferite? Se anche l'onorevole Perroni-Paladini avesse avuto nell'animo un sentimento di malcontento per un atto meno che retto nell'amministrazione della giustizia, può forse dirsi che egli abbia espresso questo sentimento? Niente affatto. Egli avrebbe detto: *Io sono io* (*Si ride*), *ci rivedremo altrove*. Inoltre avrebbe mostrato il dito.

Ora, domando io se per cose di simile natura si possa domandare l'autorizzazione a procedere contro un deputato. Una siffatta questione non si può portare all'altezza dei principii costituzionali.

Credo avere dato all'onorevole Minghetti una risposta che spero lo avrà soddisfatto. Quando ciò non fosse, non potrei dire altro se non se che i principii dei quali mi sono fatto interprete sono scritti nella giurisprudenza della Camera, e che confido che la Camera stessa vorrà fare plauso alle nostre conclusioni. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzarella.

MAZZARELLA. Non potrò a meno di essere brevissimo dopo le buone ragioni che ho inteso, e che hanno, si può dire, sciolto la questione.

La domanda che ho fatta a me stesso fin da principio è la seguente: quale è la questione che dobbiamo prima di tutto risolvere? Ei si tratta di vedere se la Camera deve concedere la chiesta autorizzazione. Riguardo a coloro che vogliono concederla, tutta la forza delle loro ragioni starebbe in